



Modena, 4 ottobre 2013 - Senza leggenda non si sogna, quindi meglio la leggenda della realtà, che è complicata e qualche volta anche noiosa. E se la leggenda è sostenuta dalla poesia questa è la strada maestra.

Ecco perchè non ci sono dubbi: il tortellino nacque a Castelfranco Emilia, dove da 32 anni la società San Nicola lo celebra con una settimana di cene in piazza, come fa anche oggi Bologna nel giorno del patrono. Modena e Bologna, intese come centri urbani, lo esportano nel mondo come una icona e stanno anche preparando una sfida fra super chef. Ma ancora non si sa quando si incontreranno gli Orazi e Curiazi del piatto nobile.

Intanto a Castelfranco, modenese dal punto di vista amministrativo ma con cuore sportivo e direzione cardinalizia a Bologna, ribadiscono che il tortellino nacque qui anche se ora è valore condiviso di quest' angolo d'Emilia dove mangiar bene è un culto collettivo. Due poeti narrano la leggenda del tortellino castelfranchese. Giuseppe Ceri, bolognese, in un poemetto ottocentesco, ispirandosi alla *Secchia rapita* (1624) del modenese Alessandro Tassoni, racconta cosa successe in una locanda di Corona di Castelfranco dove Venere fece sosta: "...l'oste guercio e bolognese, imitando di Venere il bellico e con capponi e starne e quel buon vino l'arte di fare il tortellino apprese...".

L'oste spiò una dama fascinosa dal buco della serratura, ipotizza invece Alessandro Tassoni e il suo artistico ombelico divenne il tortellino. La dotta Confraternita di Bologna dopo anni di riflessione nel 2006 finanziò con la Società San Nicola di Castelfranco la scultura dedicata all'oste e alla sua creatura che accoglie chi arriva sulla via Emilia a Est. Fu un abbraccio gastronomico: il tortellino è patrimonio comune di Bologna e Modena ma la culla è a Castelfranco, che allora, prima che il Duce lo scambiasse con l'Abetone nel 1936, era nel territorio delle Due torri. I modenesi di città arricciano il naso ma anch'essi hanno ceduto sui natali di paese di quel "picciolo e rotondo pezzo" che l'oste "sul dito avvolse in mille e mille forme...". E questa è la leggenda, mentre la storia non si è ancora pronunciata.

Da www.ilrestodelcarlino.it, articolo di Beppe Boni.